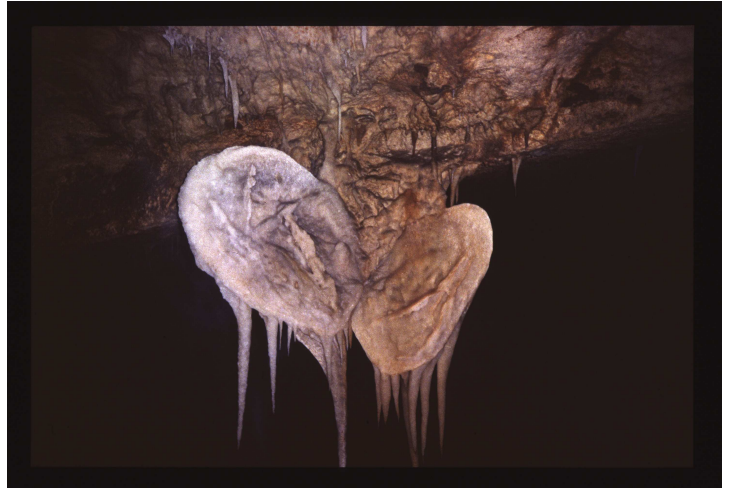


STORIA DELLE ESPLOREAZIONE DEL SISTEMA CARSICO DI S.GIOVANNI SU ANZU

Notizie storiche

Il sistema carsico Ispinigoli - S.Giovanni Su Anzu - Su Anzu era ben conosciuto sin dall'antichità e lo testimoniano i numerosi reperti archeologici ritrovati, risalenti a un periodo di circa duemila anni compreso tra il nuragico e l'alto medioevale. L'uso più evidente della cavità, emerso dall'analisi dei ritrovamenti archeologici, sembra essere quello sepolcrale. Alcuni archeologi presumono che nella voragine di Ispinigoli si effettuassero sacrifici umani da parte dei Fenici, supportati dal rinvenimento di avanzi scheletrici umani ornati di monili tipici di quel popolo. Altri asseriscono che invece si trattava di semplici sepolture. In ogni caso è sicuramente certo l'uso sacrale della voragine, caratterizzata da un ampio salone dove svetta l'enorme colonna stalagmitica alta 38 m.



Un'altra importante dimostrazione dell'antica frequentazione della cavità è costituita dall'avangrotta di Su Anzu, una delle tre grotte del sistema, dove numerose tracce e resti fittili ci rivelano la presenza dell'uomo.

Sicuramente anche l'ampio portale della risorgente di Su Anzu ha conosciuto antichi riti prettamente riconducibili al culto delle acque. Infatti, ancora fino a qualche anno fa, in uno spazio antistante, si teneva una grande festa paesana in onore di S.Giovanni Battista, la cui chiesa è prospiciente la grotta. Nel territorio dorgalese quasi tutte le chiese campestri sono state edificate su

luoghi di culto più antichi. Le feste che si tenevano erano ritenute reminescenze degli antichi riti pagani.

Quasi tutti i reperti sono esposti al museo archeologico di Dorgali.

Un lungo oblio ha poi coperto la grotta, sporadicamente visitata soltanto da alcuni archeologi come il Taramelli negli anni trenta.

CORAGGIOSO, ENERGIICO, DINAMICO, PADRE ANTONIO FURREDDU

È un sacerdote l'uomo di punta degli speleologi di Sardegna

Tra le zone italiane di maggior interesse speleologico, una delle più rilevanti, soprattutto ora che il Carso non è più nostro, è indubbiamente la Sardegna, ove si trovano non solo le più estese caverne, ma anche ambienti ipogei di grande interesse scientifico. Per poter fare il punto su questa attività italiana abbiamo sentito i responsabili di due tra i principali gruppi speleologici sardi.

Il posto d'onore appartiene di diritto al padre gesuita Antonio Furreddu, direttore dell'Osservatorio geofisico di Cagliari e scienziato di fama mondiale, che lavora sattema da ben quindici anni.

La sua attività, come egli stesso ci ha detto, ha un'impostazione chiaramente scientifica, risolta particolarmente agli studi geofisici, che sono forse di solito un po' sacrificati a favore di quelli biologici, i quali ultimi costituiscono la maggioranza delle pubblicazioni in argomento.

La sua grotta, più difficile? Probabilmente "Su Bentu", cioè "Il Vento", non lontana da Nuoro, esplorata parzialmente da lui e da altri gruppi in quattro campagne successive, costate anche una vita umana agli speleologi francesi. La caverna ha ricevuto questo nome per la forte corrente d'aria che si avverte all'ingresso, provocata, o almeno agevolata, da tre strettoie interne. Le difficoltà veramente enormi hanno per ora fermato l'esplorazione a circa 3 chilometri dall'ingresso (misura che ne fa comunque la grotta più lunga d'Italia), ma gli studi più compiuti sulle condizioni meteorologiche interne hanno accertato che il clima ipogeo delle grotte sarde è di incredibile stabilità.

Per la campagna estiva di quest'anno sono state previste e svolte due spedizioni nella zona del golfo di Orrosi, sulla costa orientale dell'isola.

La prima, a cui partecperanno i professori Baccetti di Firenze e Pietracaprina di Sassari, ha per obiettivo lo studio biologico della famosa e splendida grotta del Bus Marino, dove talvolta si rifugiano ancora gli ultimi esemplari della foca monaca, unica specie di foca mediterranea.

La seconda, che sarà attuata in collaborazione con speleologi francesi, avrà per zona d'operazioni lo stesso complesso di grotte, ma con obiettivo diverso. Si tratta infatti di girare un documentario a lungometraggio, che sarà poi inserito nei circuiti cinematografici francesi.

Infine padre Furreddu ha voluto anche accennare al diverso modo in cui due regioni, Sardegna e Friuli-Venezia Giulia, hanno affrontato il problema speleologico. Se il non ha esitato ad approvare una legge a sostegno di questa attività scientifica, le autorità sarde manifestano una certa indifferenza, mentre invece aiuti reali vengono agli speleologi sardi dai Comandi militari.

Un altro gruppo che, per quanto di recente formazione ha saputo mostrare vitalità e passione notevoli è il Gruppo Grotte del C.A.I. di Cagliari, che lavora principalmente nella zona sud-occidentale della isola, l'Iglesiente. Qui l'ambiente è diverso: c'è più frequenza, più baldanza giovanile, ma nello stesso tempo serietà e volontà. Tra le nuove scoperte di questo gruppo è anche uno dei più profondi abissi dell'isola, al quale con questo significato è stato dato il nome di un giovane geologo sardo recentemente scomparso.



Il gesuita A. Furreddu, direttore dell'Osservatorio.

1967 - 2000

Le moderne esplorazioni del sistema carsico di S.Giovanni Su Anzu sono state caratterizzate da momenti esaltanti e da tragici episodi, come si conviene a tutte le grandi grotte.

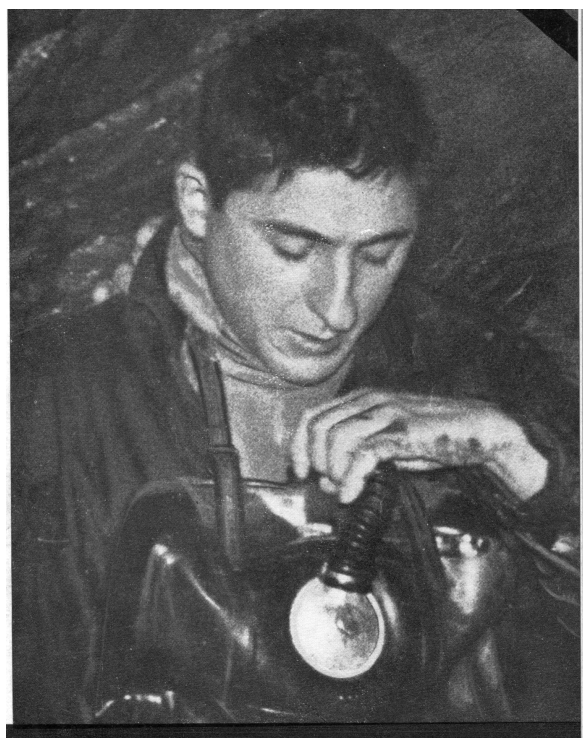
Le sue vaste e concrezionatissime gallerie sono state percorse dai grandi nomi della speleologia sarda e continentale: Padre Furreddu, Bruno Piredda, Eraldo Saracco... La disgrazia che ha colpito quest'ultimo e la speleologia tutta, ha segnato, in modo emblematico, anche la fine delle grandi esplorazioni intraprese tra gli anni cinquanta e sessanta.

Per un lungo decennio, si sono succedute solo sporadiche visite ed infruttuose puntate di gruppi italiani ed esteri, miranti, più che altro, alla documentazione fotografica delle stupende concrezioni presenti nella grotta.

Le esplorazioni riprendono a cavallo tra gli anni settanta ed ottanta con il Gruppo Grotte Dorgali ed il Gruppo Grotte Genovese.

Gli speleologi del primo gruppo, durante uno dei tanti campi interni, individuano al fondo del Ramo dei Torinesi, un'interessante prosecuzione, stranamente non controllata dieci anni prima dai forti piemontesi. Superata una breve strettoia, pervengono ad una bella e fangosa galleria che,

dopo qualche centinaio di metri, termina inesorabilmente su una frana. Sarà chiamata "Galleria Patteri", in ricordo di uno



speleologo del gruppo, ucciso barbaramente in un agguato.

Agli speleo genovesi si devono diverse puntate esplorative, non sempre fortunate, che, nel 1980, li porta alla scoperta di un ramo sottostante la Galleria dei Guidi. Al fondo di questa, alla base di una colata concrezionale, scoprono uno stretto passaggio che immette in grandi ambienti, collegati da piccole strettoie. Sarà chiamato "Ramo dei Genovesi".

Nel 1980 si verifica un brutto incidente: una speleologa continentale precipita dal pozzo principale, rimanendo seriamente ferita. Questo episodio decreta una nuova sospensione delle esplorazioni, che durerà sino al 1986, anno in cui il Gruppo Ricerche Ambientali, erede del disciolto Gruppo Grotte Dorgali, riprende il filo interrotto.

Si ricomincia tutto daccapo, rivisitando la grotta con attenzione, talvolta in collaborazione con il Gruppo Speleologico Sassarese o con altri gruppi della Federazione Speleologica Sarda.

Nel 1988 si approfitta di una punta regionale per portare fuori ben 11 sacchi giganti di rifiuti, diffuso ricordo delle vecchie spedizioni.

Lunghe e numerose puntate esplorative sono impiegate al solo scopo di “riscoprire” la grotta, sconosciuta ai più. Durante le poche spedizioni dedicate finalmente all’esplorazione pura, viene scoperto un ramo di trecento metri a valle della Piovra, segue poi una bella diramazione sulla sinistra idrografica della Galleria Saracco, quindi un ramo alto dietro un caratteristico festone concrezionale presente nella stessa galleria, ed infine un’interessante prosecuzione nella Galleria dei Pini, oltre al tanto cercato meandro di collegamento tra questa e il Ramo dei Genovesi.

Anche gli amici di Praga, contribuiscono alle esplorazioni: nel 1994 durante una visita congiunta con il G.R.A., scoprono una diramazione laterale della Galleria Saracco, a cui danno il nome di “Ramo Vittorio”, in ricordo di Vittorio Mazzella, speleologo del GRA tragicamente scomparso.



Sempre nel 1994, il G.R.A. e il G.S.A.G.S. di Cagliari controllano, senza risultati apprezzabili, alcune diramazioni nelle gallerie fossili finali, già individuate ma non esplorate dal G.S.P.

Alla fine degli anni ottanta, gli speleo dorgalesi e sassaresi riprendono le esplorazioni nella vicina grotta di Su Anzu, chiamata anche Sos Jocos per distinguerla dalla più importante S.Giovanni. Viene finalmente fatto un rilievo attendibile, compiendo esplorazioni ed arrampicate che permettono la

scoperta di nuovi rami. In uno di questi, l’allargamento di una strettoia porta al rinvenimento di stupende condotte con presenza di acqua sul fondo. Nel 1995, un’altra “energica” disostruzione consente di oltrepassare un meandro che collega direttamente con la grotta di S.Giovanni, nei pressi dell’ingresso basso, posto a poca distanza dall’omonima chiesa. Con l’occasione si esplorano nuovi rami che aprono prospettive interessanti.

Nel 1996, si rivedono gli eredi del G.S.P. che, incantati dalla bella grotta, si dichiarano pronti a continuare il discorso interrotto ben trent’anni prima. Nel Natale del 1997 riprendono in grande stile le esplorazioni che, dense di risultati e di aspettative, segnano un importante momento per tutta la speleologia, sarda e continentale. In tre anni di serrate esplorazioni la grotta raggiunge i 15 km di sviluppo.

In conclusione, vorrei ricordare un bellissimo episodio legato alla scoperta della congiunzione tra la Voragine di Ispinigoli e S.Giovanni Su Anzu, avvenuta quasi mezzo secolo fa. Circa quindici anni fa, partecipando ad un convegno sulle grotte del Supramonte, prese la parola anche il grande Bruno Piredda, all’epoca presidente del Gruppo Grotte Nuorese. Con un tono evocativo che incantò la platea, rievocò quel lontano episodio. Raccontò di come entrato dalla risorgente di S. Giovanni Su Anzu, esplorando alcune vie all’apparenza secondarie, riconobbe le proprie orme lasciate tempo addietro alla base della Voragine di Ispinigoli, realizzando una congiunzione inaspettata.

LEO FANCELLO

Immagini di repertorio dall’archivio GSP - ATTILIO EUSEBIO